

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 21 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Università iblea, oggi la firma a Catania

Verrà sottoscritta la transazione che consentirà il mantenimento dell'offerta formativa nel capoluogo

Appuntamento stamani alle ore 12 a Catania, al palazzo centrale dell'Università dove il rettore Antonino Recca, il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, il presidente della Provincia regionale iblea, Franco Antoci, e il rappresentante del Consorzio universitario di Ragusa, firmeranno in via definitiva l'accordo di transazione che consentirà il mantenimento dell'offerta formativa dell'Ateneo catanese nel capoluogo ragusano per l'anno accademico 2010-2011, in attesa dell'istituzione del quarto polo universitario pubblico siciliano. L'accordo, approvato la scorsa settimana dagli organi di governo dell'Ateneo e dal consiglio di amministrazione del Consorzio, prevede che, nelle more della costituzione del quarto polo universitario statale dall'anno accademico 2011-2012, l'Università di Catania si impegna ad attivare a Ragusa nell'anno accademico 2010-2011 il primo anno (nuovo ciclo) del corso di laurea in "Mediazione linguistica e interculturale", il primo

anno (nuovo ciclo) del corso di laurea magistrale in "Lingue e culture europee ed extraeuropee", gli anni secondo e terzo dei corsi di laurea triennale ad esaurimento in Scienze della mediazione linguistica e studi comparatistici e i secondi anni dei corsi di laurea specialistica ad esaurimento in Lingue e culture orientali e Lingue e culture extraeuropee. Ed ancora il primo anno del corso di laurea magistrale a ciclo unico della facoltà di Giurisprudenza, e gli anni dal secondo al quinto del corso di laurea magistrale a ciclo unico ad esaurimento della facoltà di Giurisprudenza, il primo anno (nuovo ciclo) del corso di laurea in Scienze e tecnologie agrarie, e gli anni secondo e terzo del corso di laurea triennale ad esaurimento in Scienze e tecnologie agrarie tropicali e subtropicali, il secondo anno del corso di laurea specialistico ad esaurimento in Scienze e tecnologie agrarie, tropicali e subtropicali.

M. B.

Ragusa A mezzogiorno il rettore Recca, Giovanni Mauro, Nello Dipasquale e Franco Antoci sigleranno l'accordo con l'Università

Stop alle liti, si firma la convenzione

Restano i tre corsi di laurea e la facoltà di Lingue avrà ufficialmente sede a Ibla

Antonio Ingallina
RAGUSA

L'appuntamento è a mezzogiorno nella sede centrale dell'Università di Catania. Attorno al tavolo si ritroveranno il rettore Antonino Recca, il presidente del Consorzio universitario Giovanni Mauro, il presidente della Provincia Franco Antoci ed il sindaco Nello Dipasquale. Si tratta di un passaggio formale, ma di fondamentale importanza per la vita dei corsi universitari di Ragusa, in attesa del quarto polo, il cui decreto è atteso entro poche settimane. Quello sarà il passaggio fondamentale, il momento storico per eccellenza, perché segnerà l'ingresso del capoluogo ibleo nel mondo universitario da protagonista e non più da sede di corsi decentrati.

Questa mattina, i quattro rappresentanti istituzionali apporranno la loro firma in calce all'accordo di transazione tra il Consorzio universitario e l'Università di Catania. Quell'accordo che, nelle scorse settimane, ha provocato l'ennesimo scontro tra le istituzioni iblee e il rettore Recca; quell'accordo che sembrava quasi perso, quando, nella sede del ministero a Roma, gli scontri si sono acuiti. Poi, le diplomazie sono tornate in azione e il Senato accademico ha dato il via libera, dando mandato al rettore Recca di sot-

toscrivere l'accordo con Ragusa, dopo che quello con Siracusa risulta sottoscritto da settimane. Determinante è stato, quasi certamente, il comportamento del ministero dell'Università, che ha consentito all'Università di Catania di sfiorare sui tempi previsti per la presentazione del manifesto degli studi per il prossimo anno accademico.

Alla fine, comunque, l'accordo è arrivato e questa mattina sarà sottoscritto. Prevede quanto è stato scritto e ripetuto in questi giorni: a Ragusa restano i tre corsi di laurea attualmente esistenti con l'attivazione del primo anno di "Mediazione linguistica e interculturale" e "Lingue e culture europee ed extra-europee"; il primo anno di Giurisprudenza; il primo anno di Scienze e tecnologie agrarie. Ovviamente confermati gli anni secondo e terzo dei corsi di laurea triennale di Scienze della mediazione linguistica e gli altri anni di Lingue e culture orientali e Lingue e culture europee. Così come gli anni dal secondo al quinto di Giurisprudenza e quelli del secondo e terzo di Scienze agrarie tropicali e sub-tropicali.

L'accordo che sarà sottoscritto a mezzogiorno prevede anche, in modo formale, che la facoltà di Lingue ha sede a Ragusa e qui resterà anche nel caso in cui non dovesse arrivare la co-

stituzione del quarto polo universitario pubblico. In questo caso, resterà come facoltà decentrata dell'ateneo catanese. In pratica si tratta di quanto ri-

2,6 milioni di euro dovranno essere pagati in quattro anni per il saldo dell'arretrato

chiesto in modo reiterato dal Consorzio universitario e da Comune e Provincia, che sostengono economicamente i corsi universitari nel capoluogo ibleo. Non c'è, però, l'esclusiva che chiedeva Ragusa, perché l'Università di Catania si è riservata di creare un corso di Lingue all'interno della facoltà di Lettere, così com'era fino a undici anni fa, quando nacque la facoltà di Lingue. Ora come allora con sede nella nostra città.

La convenzione, che regola l'attività universitaria per il prossimo anno accademico (dal 2011-2012 dovrebbe subentrare il quarto polo), prevede anche una serie di adempimenti di natura economica, che vanno a ricadere su Comune e Provincia. In pratica, si tratta di un piano di rientro articolato su quat-

tro anni (dal 2010 al 2013) delle somme ancora dovute dal Consorzio ibleo. Si tratta, in totale di due milioni 600 mila euro, il cui pagamento verrà dilazionato nel quadriennio, per quanto riguarda l'arretrato. A questa somma dovranno aggiungersi quelle occorrenti per il corretto funzionamento dei corsi universitari nel prossimo anno accademico. ◀

«Fondi per l'area iblea»

Ragusa. «Serviranno per interventi di cui necessita il sistema depurativo e fognario della provincia»

Opportunità di finanziamenti per l'area iblea. Una somma pari a 27.950.000 euro è stata individuata, dal commissario delegato per l'emergenza bonifica e acqua in Sicilia, per superare le criticità emerse dal monitoraggio degli impianti di depurazione e delle reti fognarie del territorio provinciale, secondo i dettami della vigente normativa europea. La disponibilità di dette somme arriva dopo l'aggiornamento dei dati, effettuato dai tecnici dell'Ato idrico, unitamente all'Arpa di Ragusa, richiesto dal ministero dell'Ambiente.

«Nel corso di un incontro - spiega l'assessore al Territorio, Ambiente e Protezione civile della Provincia regionale di Ragusa, Salvo Mallia - svoltosi a Palermo e finalizzato ad individuare

gli interventi di cui necessita il sistema depurativo e fognario della nostra provincia, è emersa la possibilità di usufruire di detti finanziamenti, attraverso la presentazione di schede progettuali che, se approvate, permetterebbero l'arrivo dei finanziamenti nel nostro territorio».

«Gli interventi individuati - continua Mallia - dovranno essere sottoposti alla sottoscrizione di un accordo di programma quadro con il ministero dell'Ambiente e del Ministero Tesoro, per tramite della struttura commissariale. Nei prossimi giorni, pertanto, sarà mia cura informare ulteriormente i Comuni iblei e pregare gli amministratori dei suddetti enti affinché spronino i propri uffici tecnici a collaborare fattivamente con la segreteria techni-

co-operativa dell'Ato idrico per la redazione delle singole schede progettuali, la cui presentazione è prevista per la metà di luglio e che risultano necessarie per la sottoscrizione dell'accordo di programma quadro, all'interno delle somme individuate per il Qsn 2007-2013».

Mallia aggiunge di essere convinto che «la sinergia tra gli enti locali, nell'ambito dell'Ato idrico, sarà ancora una volta una carta vincente per il territorio e permetterà di avere molte possibilità per afferire a questi finanziamenti. Vorrei ringraziare, in particolare modo, il personale della segreteria tecnico-operativa dell'Ato idrico per il lavoro svolto finora e per quello che produrrà nei prossimi giorni».

GIORGIO LIUZZO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

COMUNE. A un anno dal voto il Pri gioca d'anticipo: «Ha lavorato bene»

Elezioni, i repubblicani lanciano Dipasquale: «Si deve ricandidare»»

●●● Ricandidare Nello Dipasquale alle elezioni a sindaco del prossimo anno. Il Partito Repubblicano gioca d'anticipo e, per voce del suo segretario regionale, che è anche assessore al Comune di Ragusa, lancia la «proposta». Gino Calvo chiede contestualmente l'avvio di una fase progettuale che possa portare a costruire un progetto politico forte, credibile e compatto sulla ricandidatura del sindaco Dipasquale.

«La ricandidatura - ammette Calvo - è nei fatti scontata, ma nessuno al momento l'ha materialmente proposta aspettando chissà quali tempi migliori, forse pensando a prospettive da costruire con un fa-

stidioso *do ut des*. Il Partito Repubblicano Italiano, da sempre leale e fedele alleato del sindaco Dipasquale e della sua maggioranza, intende con questa proposta rompere gli indugi e dare il via ad un vero e proprio confronto di natura politica che possa consentire, da qui alle prossime elezioni, di costruire un progetto equilibrato per proseguire nel segno della continuità l'azione di rilancio di Ragusa».

Calvo promuove il sindaco Dipasquale «ha lavorato bene, ha movimentato l'attività in città, ha sempre guardato agli interessi generali dei ragusani, ha mostrato polso anche su alcune scelte a prima vista impo-

polari ma che poi si sono rivelate vincenti». E poi aggiunge: «Il progetto che come maggioranza di governo abbiamo portato avanti assieme a lui ha aperto profondi e positivi cambiamenti su cui si deve necessariamente proseguire in un'azione di continuità amministrativa e programmatica». (*DABO*)

DAVIDE BOCCHIERI

Ragusa A meno di un anno dalle elezioni amministrative, Gino Calvo chiede alla coalizione di pronunciarsi

Il Pri brucia i tempi: ricandidiamo Dipasquale

RAGUSA. Il Partito repubblicano esce allo scoperto e propone di annunciare subito la ricandidatura a sindaco di Nello Dipasquale. E' il segretario Gino Calvo, che è anche uno degli assessori di Dipasquale, a compiere il primo passo. Solo che tanto primo non è. Perché ci ha già pensato lo stesso Dipasquale a riproporre la propria candidatura per la poltrona di sindaco. E lo ha fatto, peraltro, anche in consiglio comunale, quando, intervenendo su alcuni rilievi dell'opposizione, ha detto testualmente: «Da oggi in poi non ve ne farò passare una. Sono in campagna elettorale ed è bene che lo sappiate». Se non è un annuncio di ricandidatura, allora come dovremmo chiamarlo?

C'è anche un altro segnale che

testimonia la volontà di Dipasquale di riproporsi agli elettori nella primavera del 2011. In viale Tenente Lena è già comparso il maxi cartellone con su scritto "Nello Dipasquale sindaco". E' la sede della sua segreteria e il primo cittadino ha già fatto sapere che, tra non molto, procederà all'inaugurazione.

Quindi, Dipasquale è già candidato. Anche se i partiti che lo sostengono non ne hanno ancora discusso tra di loro. E sarà candidato, se qualcuno volesse mettergli i bastoni tra le ruote, anche da solo, con la sua lista persona, che, quattro anni fa, gli ha consentito di portare due consiglieri nell'aula di Palazzo dell'Aquila.

Gino Calvo è certamente il primo esponente dei partiti che so-

stengono il sindaco a uscire apertamente allo scoperto, chiedendo agli altri della coalizione di «dare il via ad un vero e proprio confronto di natura politica, che possa consentire, da qui alle prossime elezioni, di costruire un progetto equilibrato per proseguire nel segno della continuità l'azione di rilancio di Ragusa». Il segretario del Pri spiega di aver deciso di avanzare la proposta perché «la sua ricandidatura è nei fatti scontata, ma nessuno, al momento, l'ha materialmente proposta, aspettando chissà quali tempi migliori; forse pensando a prospettive da costruire con un fastidioso *do ut des*».

Forse proprio per prevenire qualsiasi tipo di mossa, Calvo ha deciso di uscire allo scoperto.

«Qualcuno – ammette – potrebbe dirci che giochiamo d'anticipo. Ma noi siamo attenti alle vicende politiche e guardiamo in avanti con la speranza di poter costruire un serio progetto con il supporto e il contributo di tutte le forze politiche locali, in modo da presentarci compatti dinanzi agli elettori, chiamati a valutare, serenamente, il lavoro finora compiuto e quello che si andrà a svolgere fino alle prossime elezioni, consapevoli di alcuni limiti, ma forti di molte realizzazioni».

Gino Calvo la sua pietra, quindi, l'ha gettata nello stagno e se starà ad osservare cosa porteranno i cerchi che andranno a svilupparsi. Di certo, ha così messo il resto della coalizione davanti ad un fatto compiuto. ◀ (a.l.)

«**TERRE IBLEE**». Il progetto sarà presentato oggi

C'è l'intesa tra 5 Comuni Piano di sviluppo al via

●●● Il piano strategico intercomunale «Terre Iblee Mari e Monti» potrà essere operativo in breve tempo. Oggi, alle 16,30, alla sala Avis, sarà ufficialmente presentato il documento finale che poi sarà trasmesso alla Regione per l'approvazione definitiva. Nelle scorse settimane si è tenuta una riunione al Comune, ente capofila, alla presenza dei rappresentanti degli altri Comuni partner (Scicli, Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo, Giarratana) per verificare comunemente le prospettive e le analisi territoriali contenute nel documento intermedio in modo da stilare proprio il documento finale. Alla riunione sono intervenuti anche gli esperti di «Europrogetti e Finanza», gli architetti Sergio Pasani-

si e Andrea Spegni, che hanno fatto il punto della situazione.

Dopo l'introduzione dell'architetto Ennio Torrieri, dirigente del Comune di Ragusa, è stato l'architetto Pasanisi a relazionare confermando gli obiettivi del piano strategico intercomunale e le successive fase procedurali. «Il piano - ha detto l'architetto Pasanisi - non è altro che una visione condivisa dedicata allo sviluppo economico, sociale e culturale dei cinque Comuni».

Il documento intermedio è stato già approvato dalla Regione e ora si è già proiettati verso le tappe finali dopo l'esame delle statistiche e il monitoraggio condotto dal gruppo di lavoro locale direttamente sul territorio. (76GA) **GIOVANNELLA GALLIANO**

Ragusa Strategie per il futuro, il piano è già pronto

RAGUSA. Il piano strategico è pronto e sarà presentato questo pomeriggio nella sala Avis da Europrogetti & Finanza, che l'ha redatto. Si tratta del progetto "Terre iblee - mari e monti", che vede il capoluogo come capofila ed annovera anche i comuni di Scicli, Chiaramonte, Monterosso e Giarratana. Il piano strategico mira a valorizzare il territorio ibleo e, in particolare, quello dei cinque comuni che ne hanno voluto la realizzazione per avere nuove idee su come impostare la programmazione.

Il piano sarà presentato nel corso di un convegno a cui parteciperanno esperti ed economisti, che offriranno, con le loro relazioni, spunti utili al confronto successivo con gli amministratori ed i rappresentanti del territorio.

Il documento finale sarà, quindi, trasmesso alla Regione per l'approvazione definitiva, così da essere trasformato in tempi ragionevolmente brevi in una guida definitiva da seguire per i cinque comuni della provincia. Nel documento finale saranno esplicitate le indicazioni per le future scelte che dovranno essere intraprese attraverso una seria progettualità, che è stata già, in parte, messa in campo dai comuni che hanno voluto il piano. ◀

COMISO

.....

Consiglio aperto nel pomeriggio sull'aeroporto

●●● Torna a riunirsi questo pomeriggio il consiglio comunale di Comiso. Si tratta della seduta aperta, con il coinvolgimento dei parlamentari, delle forze politiche e della città, sullo stato attuale dell'aeroporto e delle prospettive future per la gestione, alla vigilia dello start-up. (*FC*)

SCICLI. È stata esaminata l'ipotesi: ma c'è già un finanziamento pubblico

Porto turistico, incontro su partecipazione privata

Pinella Drago

SCICLI

●●● Primo incontro, sabato scorso, a Scicli sull'ipotesi di realizzare un porto turistico pubblico-privato a Donnalucata. Vi hanno partecipato il vicepresidente della Provincia, Mommo Carpentieri, il capogruppo del Pdl-Sicilia al Consiglio provinciale Silvio Galizia, il sindaco Giovanni Venticinque, gli assessori della sua giunta, il presidente del Consiglio comunale Antonino Rivillito ed alcuni consiglieri comunali. Presenti Osvaldo Mazzola, amministratore delegato dell'impresa Cidonio, Roberto Luperini (interior designer) coordinatore per l'iniziativa, Gino Girlando, amministratore della «Givigi» e Mauro Marini, direttore tecnico della società di progettazione «Modimar». Chiara la posizione espressa dal Sindaco Venticinque nel comunicare che sul porticciolo di Donnalucata in-

siste un finanziamento di 4 milioni di euro concesso nell'ambito degli interventi di protezione civile con i fondi della rimodulazione della legge regionale 433/91, la cui progettazione è ferma per una revisione commissionata ai redattori e non ancora consegnata. Lo



**SOCIETÀ DISPOSTA
A METTERE
A DISPOSIZIONE
IL SUO KNOW HOW**

status dell'iter di questo finanziamento, fermo al palo, non permette al momento di prendere decisioni diverse soprattutto in merito alla realizzazione di un porto turistico pubblico-privato. "Oggi - ha detto Osvaldo Mazzola - la nostra esigenza fondamentale è quel-

la di sapere se l'Amministrazione comunale di Scicli è interessata o no: nel primo caso ci si attiverà per studiare le possibili strategie e soluzioni, al fine di superare tutti gli eventuali impedimenti burocratici e non; nel secondo caso possiamo tranquillamente ritenere chiusa la questione". Per Silvio Galizia, promotore dell'incontro "si sta affrontando una situazione di per sé strana - dice - in genere sono le pubbliche amministrazioni che contattano le imprese come la Cidonio per fare dei porti nei loro territori, in questo caso invece ci troviamo di fronte ad una impresa che è disposta a mettere a disposizione il suo know how e la sua impresa, nonché i finanziamenti per la realizzazione di un'opera che si ritiene possa assolvere a due grandi bisogni: garantire una migliore qualità lavorativa alla marineria locale e la possibilità di un non indifferente sviluppo economico del territorio". (PMD)

AGRICOLTURA

.....

Punteruolo rosso, in due anni abbattute centinaia di palme

●●● Continua l'allarme punteruolo rosso in Provincia di Ragusa. L'implacabile coleottero delle palme ha distrutto molti alberi. Il resoconto a giugno 2010 è a dir poco sconcertante: negli ultimi due anni, sono state infatti abbattute diverse centinaia di palme. «Fino ad oggi devo segnalare - denuncia il deputato dell'Udc, Orazio Ragusa - che ci si è limitati a un'attività di abbattimento delle piante infette. Ho presentato, assieme ad alcuni colleghi deputati, uno specifico disegno di legge per contrastare la diffusione del punteruolo rosso, ma i tempi di approvazione sono ancora lontani. È necessario intervenire urgentemente. L'unico modo per salvare le piante - aggiunge Orazio Ragusa - consiste nella prevenzione. L'assessore regionale all'agricoltura deve investire risorse nella prevenzione». (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi, stop alle correnti nel Pdl

“Smettiamola di farci del male da soli”

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Stiamo cercando di farci del male in casa, non facciamo. Non dobbiamo aprirci a correnti, ma rimanere uniti». Nell'ultima reprimenda contro chi attenta all'unità del Pdl, la spina nel fianco alla quale allude il premier Berlusconi è ancora quella: Gianfranco Fini e i suoi. Stavolta, però, non chiama in causa solo Generazione Italia, FareFuturo, Bocchino e gli altri uomini del presidente della Camera "rei", in ultimo, di avergli stoppato il ddl intercettazioni. Ma ce l'ha con tutto il proliferare di correnti, sigle, fondazioni e associazioni. Compresa la neonata tenuta a battesimo dai ministri Gelmini e Frattini.

Una telefonata, quella ai fedelissimi riunita a Moniga del Garda, in cui Berlusconi torna ad attaccare un'opposizione che «non ha idee né leader, sa solo odiare e invidiare», dunque, «non dobbiamo preoccuparcene». E quindi rivela la consueta «buona notizia» tratta dai sondaggi di casa: «Il Pdl è al 38 per cento, il governo al 48 e il premier al 68, nonostante tutto il fango che ci buttano addosso».

Ma il suo obiettivo è puntato contro il rischio del "correntismo". Una degenerazione, a suo

Bocchino: "Bene, si apre una stagione di ascolto". Il premier frena sulla tregua coi finiani

dire, che travolgerebbe il partito e soprattutto il suo ascendente. Un monito diretto in primo luogo ai finiani, dunque, perché le fondazioni, tutte, «devono concorrere a rafforzare il Pdl, non indebolirlo». In realtà anche nei confronti del presidente della Camera c'è tutta una diplomazia al lavoro: per favorire un'intesa su intercettazioni, manovra e assetto interno al partito. Un'opera avviata soprattutto dagli ambasciatori berlusconiani e da una parte dei finiani. Ma il Cavaliere non ha affatto voglia di trattare con il cofondatore. E, presidente della Camera a parte, chi lavora al suo fianco, racconta per altro di un Cavaliere piuttosto infastidito dalle ripetute nascite di componenti nel Pdl. L'unica sigla che il leader starebbe sponsorizzando è quella dei "Pretoriani della libertà", affidata alla Brambilla. Ma la sensazione maturata è che il resto gli sia sfuggito di mano: negli ultimi mesi si sono affacciati alla ribalta "Italia protagonista" degli ex colonnelli An a lui fedeli (La Russa, Gaspari, Alemanno e Matteoli) e il "Predellino" di Stracquadanio e "Rel" di Cicchitto e i preesistenti circoli di Valducci, i club di Marcello Dell'Utri, "Magna Charta" di Quagliariello. Per non dire delle finiane "Generazione Italia" e "FareFutura", fumo negli occhi per il premier. Il sospetto più irri-

tante, a Palazzo Chigi, è che tanta agitazione vada ricondotta al lavoro sottotraccia in preparazione del dopo-Berlusconi. E a tal proposito, sembra che al presidente del Consiglio abbia dato parecchio sui nervi l'intervista di Alemanno al "Foglio", con cui il sindaco di Roma parla proprio del «dopo, che prima o poi arriverà, e che sarà governato da un gruppo di dieci-venti dirigenti dei quali mi piacerebbe far parte». Il ministro Frattini, avvertito dell'irritazione del premier, mette subito le mani avanti: «"Liberalmente" non è una corrente». E in effetti il convegno di Moniga ha

cambiato in corsa i suoi obiettivi allargando la platea degli invitati anche ai "nemici" interni.

I finiani, con Bocchino e Urso, provano poi a tirarsi fuori dall'angolo, ringalluzziti dal proliferare di fondazioni-correnti, e plaudono all'intervento di Berlusconi che aprirebbe «una nuova stagio-

ne, fatta di ascolto e dibattito nel Pdl». Ma hanno capito male, manda a dire Osvaldo Napoli, che se la prende coi «toni eccessivi di Bossi da Pontida», ma anche con loro, «perché l'appello di Berlusconi non è assolutorio per qualcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo di Bossi «Per il Federalismo un solo ministro: io»

*Calderoli: emendamento alla manovra
per tagliare gli sprechi e non i servizi*

DAL NOSTRO INVIATO

PONTIDA (Bergamo) — «Tranquilli, tranquilli, fratelli scalmanati...». Umberto Bossi il pompiere getta (altra) acqua sui più accesi tra i militanti leghisti che, in una Pontida martellata dal diluvio, scandiscono «secessione - secessione» come se il 1997 non fosse mai finito.

Ma al capo leghista preme altro. Ed è con quello che apre il suo intervento: «C'è un solo ministro per il federalismo, e sono io. Non è cambiato nulla». Il rife-

rimento è alla designazione di Aldo Brancher a ministro per l'Attuazione del federalismo. Una nomina che per certi versi avrebbe colto di sorpresa lo stesso Bossi, e certamente la maggioranza dei dirigenti leghisti. Di qui, la precisazione: «Dopo tanto lavoro, il federalismo lo facciamo io e Calderoli. Quello di Brancher sarà il ministero al decentramento, che è pure una cosa importante». E in effetti la nuova parola d'ordine lanciata da Pontida è quella delle «capitali reticolari». Spiega Bossi che «uno dei più grossi errori dei

Savoia è stato scegliere Roma come capitale. Ma ci sono anche altre città, a partire da Venezia la Grande». E dunque, «è necessario spostare i ministeri. Decentrarli significa anche spostare migliaia di posti di lavoro che adesso sono tutti a Roma».

Ma, appunto, la cosa più importante è tranquillizzare i militanti sul federalismo. Ammette il capo leghista: «Una cosa ve la devo dire. Quando ho sentito certe telefonate a Radio Padania mi sono arrabbiato. Gente che chiedeva cosa stanno facendo Bossi e Calderoli...». Ad evocare la parola secessione era stato, poco prima, il viceministro Roberto Castelli: «Se non ci sarà il federalismo, ci potrà essere solo la secessione. Ma perché la vorrà tutto il Nord».

Basta la parola. Da quel momento, il prato rimbomba di cori pro secessione. Ma il messaggio di Bossi è tutt'altro. Il leader ricorda che il «Belgio si sta dividendo, tante cose possono succedere... la scelta è tra i fucili e la via pacifica. Noi abbiamo scelto la seconda strada, la migliore. Ma vi assicuro che io so molto bene che cosa volete. E non dimentico che la Lega è nata per la libertà della Padania». E ancora: «Quanti uomini ci sono che, se venisse il momento, potrebbero battersi? Secondo me, qualche milione. Ma dobbiamo ragionare

in modo diverso». Poi, un pensiero sembra disturbare il leader leghista: «Non prendeteci per scemi, i voti del Nord li abbiamo noi. Non è che Berlusconi possa cacciarci via dei ministri...». Intanto un pezzo di federalismo, quello demaniale, già è arrivato: «Ci han ridato i nostri fiumi e i nostri laghi». Anche altri, poco prima, avevano rilanciato l'avviso ai naviganti. Roberto Calderoli: «I patti vanno rispettati, noi non siamo un partito di plastica». E Roberto Maroni: «Dovremo costringere e convincere gli alleati ad approvare il federalismo. È la nostra guerra e siamo vicini alla vittoria finale».

La grande assente, da Pontida, è la manovra. Giusto qualche riferimento da Calderoli: «Stiamo costruendo un emendamento correttivo in modo che il taglio non

sia più lineare ma abbia dei parametri di riferimento che taglino gli sprechi e non i servizi». Mentre il governatore veneto Luca Zaia è secco: «Siamo stanchi di Regioni che hanno buchi di miliardi sulla sanità e noi dobbiamo pagare. Fatta salva la solidarietà e la sussidiarietà nazionale, arrangiatevi!».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi a Pontida rassicura la base “Il federalismo sono io”

“Brancher dovrà solo decentrare”. Vertice leghista diviso

DAL NOSTRO INVIATO
RODOLFO SALA

PONTIDA — È un raduno orfano dei pidellini fileghisti Tremonti e, soprattutto, Brancher. Entrambi invitati, entrambi assenti. Un motivo ci sarà, e ha a che fare con le forti perplessità che hanno colto non solo la base, ma anche buona parte degli stati maggiori del Carroccio, dopo la nomina di Aldo Brancher a ministro per il federalismo. Dal palco Umberto Bossi scruta il pratone infangato, vede che è meno pieno delle altre volte, sentegli slogan che inneggiano alla secessione e sparge cloroformio: «C'è un solo ministro per il federalismo, sono io; con Brancher non è cambiato nulla: si è passati dal federalismo al decentramento».

Oplà. L'Umberto trasforma in parole la pensata notturna. Sa che serpeggia un'aria grama di insoddisfazione tra la sua gente, ha ascoltato la diretta di Radio Padania subito dopo la promozione di Brancher, considerata un sicuro alla Lega e al suo capo. E vuole innanzitutto tranquillizzare, sopire,

Assenti Tremonti e il neo ministro. Castelli rilancia la secessione, ma il Senatùr lo frena

rassicurare. «Mi sono arrabbiato sentendo quelle cose. Hanno detto “ma Bossi e Calderoli che cosa stanno facendo?”. E invece il federalismo lo abbiamo portato a casa». E ancora: «Non è vero che Berlusconi vuole cacciarci, è troppo furbo; nessuno lo può fare, anzi

tutti ci vogliono, altrimenti dove li trovano i voti?». Bisogna stare col Cavaliere, non c'è alternativa. Se non quella, catastrofica per la Lega, del voto anticipato. E così, in nome di questa armonia un po' forzosa, il nuovo ministero tagliato a misura di Aldo il pontiere viene subito declassato: Brancher si occuperà di Decentramento. «Una cosa importante», aggiunge il Senatùr citando un maestro: «Quando partimmo con Miglio pensavamo che prima doveva esserci il federalismo e poi il decentramento, che significa distribuire i poteri della capitale». Ed ecco il coniglio che Bossi estrae dal cappello: «Basta con i ministeri tutti a Roma, bisogna decentrarli in altre città com'è accaduto in Inghilterra e in Francia; ci vuole un capitale reticolare». L'annuncio di un'altra battaglia, un'altra promessa da buttare in pasto agli scettici che non si accontentano del federalismo demaniale già passato e non vedono ancora quello fiscale, messo pesantemente in discussione dalla crisi economica.

Ma sotto le bandiere fradice, lo scetticismo leghista dilaga. Urta no «Secessione, secessione», e del resto sembrano in buona compagnia. Un'ora prima, dal palco, l'aveva evocata pure Roberto Castelli: «Se non verrà il federalismo, ci potrà essere solo la secessione; non perché la chiederà la Lega, ma perché la vorrà tutto il Nord» (e l'Italia dei valori chiede subito le dimissioni del viceministro alle Infrastrutture). Quando sente le urla secessioniste, Bossi le blocca subito. Correggendole: «Libertà, li-

bertà». Poi si mette il casco da pompiere: «Tranquilli, tranquilli, fratelli scalmanati; so quanti di voi sono pronti a battersi, anche a milioni, ma io ho scelto la strada pacifica rispetto a quella del fucile». Bromuro elisciamento di pelo, Lega di governo e pure di lotta: una lotta che «non finirà mai fino a quando la Padania non sarà libera». Ecista pure il sempiterno «Roma ladrona, la Lega non perdona».

Ma siccome le voci sulle divisioni che serpeggiano nel gruppo dirigente hanno raggiunto pure lui (soprattutto quella di un asse Tremonti-Calderoli nella vicenda Brancher), Bossi sente il bisogno di precisare: «Non siamo come gli altri partiti che litigano; da noi c'è gloria per tutti, basta non litigare e non essere gelosi».

Dalle opposizioni commenti all'unisono. Filippo Penati, capo

della segreteria di Bersani: «Anche Bossi manda al diavolo il mediatore Brancher rivendicando il controllo sulla vicenda federale». E se il leader Udc Pier Ferdinando Casini attacca il federalismo leghista che «a partire dalle province non prevede tagli ma nuovi sprechi», Francesco Rutelli (Apl) definisce «insopportabile il ricatto secessionista della Lega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge-bavaglio, il Pdl accelera “Il sì alla Camera prima delle ferie”

Trattativa coi finiani. Anche il Pd in piazza il 1° luglio

MAURO FAVALE

ROMA — La parola d'ordine è «evitare le calde greche». Il Pdl, sponda Berlusconi, non molla la presa sul ddl intercettazioni. A costo di fare, come ha annunciato il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto, «il possibile e l'impossibile per approvarlo». L'obiettivo è portare a casa il risultato entro l'estate. Prima delle ferie. Un'approvazione contro la quale si è mossa la Federazione nazionale della stampa, annunciando un black out di giornali e tv per il 9 luglio e una manifestazione a Roma il primo luglio alla quale ieri ha aderito anche il Pd.

Il Pdl comunque prova ad accelerare ipotizzando, come fa il ministro degli Esteri Franco Frattini, una “finestra” per arrivare alla votazione: «Io credo che ci sia uno spazio anche prima della chiusura del Parlamento — ha spiegato — alla prima settimana di agosto».

Oggi, ufficialmente, nella riunione del capigruppo in programma alla Camera, il ddl intercettazioni non è all'ordine del giorno. Il Presidente Gianfranco Fini non intende per ora metterlo in calendario, in modo da consentire alla Commissione giustizia di Montecitorio uno studio ap-

**Anche Cicchitto
apre alle modifiche
“ma si farà
l'impossibile per
approvare il ddl”**

profondito del testo uscito dal Senato. Ma questo non impedisce comunque la mossa che potrebbe tentare Cicchitto di chiedere oggi stesso di incardinare il ddl prima della fine di giugno. Un passaggio formale che avrebbe il duplice obiettivo di far proseguire la trattativa e di portare Montecitorio a votare il provvedimento, in tempi contingentati (aggirando l'eventuale ostruzionismo dell'opposizione), anche entro la fine di luglio. Una votazione che, a luglio o all'inizio di agosto, potrebbe comunque non essere «l'ultimissima» — come ha spiegato anche ieri Frattini — se il testo deve poi tornare indietro al Senato.

Il nodo sono le modifiche alle quali ha ormai dato il via libera lo

stesso Berlusconi. Limitate nel numero per non «snaturare un testo che — a giudizio di Cicchitto — è essenziale come strumento che garantisce la difesa della privacy». Della stessa opinione Frattini: «Condivido l'idea del premier che si apra a qualche integrazione, ma non stravolgimento». Le modifiche, in ogni caso, devono essere mirate «a mettere al riparo questa legge — afferma Cicchitto — da successivi interventi della Corte costituzionale». Ma anche a venire incontro alle richieste dei finiani che a Montecitorio pesano più che a Palazzo Madama.

Quattro i punti segnalati durante la prima riunione in commissione Giustizia dalla presidente Giulia Bongiorno, consigliera di Fini. Il meno “digeribile” è probabilmente quello che riguarda la durata massima delle intercettazioni (75 giorni) e le successive proroghe di tre giorni in tre giorni. Con il risultato concreto di ingolfare il tribunale distrettuale che deve autorizzare le richieste dei pm. Poi ci sono le in-

tercettazioni ambientali, con le cimici che possono essere posizionate solo nei luoghi dove vi è il fondato motivo che sia in svolgimento un'attività criminosa. Un approfondimento sarà probabilmente necessario anche sulla norma che punisce gli editori con pesanti sanzioni pecuniarie nel caso in cui i giornali pubblicino intercettazioni o atti coperti dal segreto istruttorio. Infine, i finiani hanno eccepito sulla norma che prevede la richiesta di autorizzazione alle Camere se le intercettazioni predisposte durante le indagini portano ad ascoltare, anche indirettamente, le conversazioni di un parlamentare.

La trattativa, insomma, è in corso. Mercoledì nell'ufficio di presidenza del Pdl la discussione potrebbe virare ancora una volta sulle intercettazioni. Con Berlusconi, in partenza il giorno dopo per il G8 e il G20 in Canada e Brasile, che vorrebbe avere qualche certezza in più sul destino del ddl che ha più a cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brancher promosso, scontro nella maggioranza

Gasparri, capogruppo pdl al Senato: non ce n'era bisogno. Opposizione all'attacco

ROMA — Che non sia un buon momento per il Cavaliere - e i sondaggi stavolta non c'entrano poco - lo dimostrano i tanti, troppi fronti aperti sui quali deve (o dovrebbe) combattere. Va bene quello con Fini, che si capirà nelle prossime ore se è destinato a rimanere tale o se vedrà qualche schiarita; va bene quello con le tante stelle comete che stanno apparendo nel cielo del Pdl, ovvero nuove fondazioni, componenti, associazioni, mai «correnti» per carità, che comunque non gli piacciono, lo insospettiscono, lo innervosiscono. E va bene anche il «normale» batti e ribatti con Tremonti sulla manovra, e le diffidenze - mascherate fino a un certo punto - con la Lega su un federalismo di difficile attuazione. Ma che terreno di scontro potesse diventare la nomina di un ministro di seconda fascia come quella di Aldo Brancher all'Attuazione del Federalismo, questo probabilmente Berlusconi non se l'aspettava.

Certo, la scelta di non avvertire nessuno prima del Consiglio dei ministri nel quale è stata annunciata la promozione (da sottosegretario) dell'amico e ufficiale di collegamento tra Pdl e Lega non è stata una grande idea. E però, nello stesso Cdm in fondo l'unico a muovere garbatamente l'obiezione sul perché mai ci fosse necessità di fare un nuovo ministro è

stato Andrea Ronchi. Gli altri, tra i quali Bossi e Calderoli, pare abbiano annuito tranquilli.

Ieri invece le prese di distanza da Brancher si sono fatte esplicite. La più clamorosa è stata quella di Bossi, che ha rivendicato a sé la responsabilità del varo della riforma federalista. Ma anche il capogruppo al Senato del Pdl Maurizio Gasparri è sbottato: «Credo che non ci fosse proprio il bisogno di un nuovo ministero - ha detto al talk show di Klaus Davi - Credo che gli italiani non avessero veramente la necessità di un nuovo ministero del federalismo anche se Brancher è un mio amico del quale ho stima». Insomma, «ministri ce ne sono già tanti, c'è l'overbooking, non ho proprio capito a che serve e temo non lo abbiano capito neanche gli italiani».

Gasparri certo non dice quello che, in privato, ripetono un po' tutti nel Pdl: se Brancher è stato promosso, è solo perché da ministro potrà usufruire del legittimo impedimento e per 18 mesi sottrarsi al processo che lo vede imputato nel caso Fiorani. Cosa che, fin dal pri-

mo momento, dicono ad alta voce i dipietristi, che ieri sono tornati all'attacco con Massimo Donadi: «Anche Bossi silura l'inutile ministro Brancher. Berlusconi e Brancher ne prendano atto. È un ministero inutile voluto per tenere insieme una maggioranza ogni giorno sempre più divisa. Ed anche per fornire a Brancher uno scudo contro i processi». Dal Pd si chiedono spiegazioni sulla nomina e l'Udc la considera «un inutile spreco».

In verità, se la nomina ha creato tanto fastidio nel centro-destra, non è solo perché - come dicono alcuni - non si può «fare il quarto ministro veneto e pensare che vada tutto bene», e neanche per un sussulto di indignazione, visto che nemmeno i finiani alzano la voce: «Sono affari di Berlusconi, Fini non entra nelle questioni di stretta pertinenza del premier». Piuttosto, il nervosismo è il segno del clima molto caotico che regna nella maggioranza. Che fotografa Osvaldo Napoli, fedelissimo del premier, dando una botta al cerchio («I toni di Bossi a Pontida sono stati eccessivi») e una alla botte («Eccessive sono state le riflessioni di Urso e Bocchino» sul correntismo), richiamando il monito di Berlusconi: «Quando il premier invita la maggioranza a non farsi del male, si rivolge a tutti: da Bossi a Fini».

Paola Di Caro

La linea dei finiani

I finiani hanno deciso di non alzare la voce: quella nomina è un affare di Berlusconi